

IL FATTO Subito cancellate le scritte sacrileghe. Trovato anche un piccione decapitato

Caccia ai vandali "satanisti" del Duomo

» Hanno imbrattato il sagrato del Duomo senza alcuna pietà con scritte sataniche lasciando in "regalo" anche il corpo di un piccione decapitato. Non hanno ancora un nome e un cognome i vandali che nella notte tra sabato e domenica hanno disonorato i muri e le scalinate della principale chiesa di Torino. "Satana è passato 666" è la scritta vergata con della vernice blu, lunga circa un metro e alta circa cinque centimetri, trovata da uno dei sagrestani domenica mattina sulle scale del Duomo. I tre sei uno di fila all'altro rappresenterebbero, nel culto satanista, il numero

del diavolo, del male. Ma insieme alla scritta è stato trovato anche altro, il cadavere di un piccione decapitato che la Curia ha provveduto a far rimuovere in fretta e furia insieme alle chiazze di sangue sparse per terra. Cancellata, sempre ieri, anche l'offensiva frase inneggiante al maligno.

E da circa ventiquattro ore sono in corso le indagini per identificare gli ignoti vandali che hanno deciso di imbrattare il sagrato della chiesa. Ad aiutare le forze dell'ordine, con ogni probabilità, saranno le videocamere di sicurezza i cui filmati sono stati acquisiti dalla

polizia. Gli autori del raid, autori del macabro messaggio, sarebbero stati inquadrati dalle telecamere della piazza. È dietro il terribile gesto potrebbe esserci l'ombra di una delle tante sette sataniche del capoluogo anche se la versione più credibile porta ad una bravata compiuta da un gruppo di teppisti, magari dei ragazzini annoiati, che avrebbero deciso di accanirsi contro le scalinate e le pareti del Duomo soltanto per passare una serata un po' diversa dal solito. Mettendo in mezzo anche un povero animale, sgozzato senza alcun motivo.

Philippe Versienti

CRONACA Qui PAG. 8

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, l'Arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto e il Vescovo ausiliare, unitamente all'intero presbiterio diocesano, consegnano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don

ROBERTO ROSINA

Ricordandone il lungo ministero pastorale nel campo della scuola, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio.

Liturgia di sepoltura nella chiesa parrocchiale di San Pio X, a Torino-Falchera: martedì 27 agosto, alle ore 10.

TORINO, 27 agosto 2013

AV.
PAG.
12

Ore di ansia poi i parenti hanno convinto i due uomini a scendere

Operai sul tetto per protesta «Senza stipendio da 10 mesi»

Claudio Martinelli

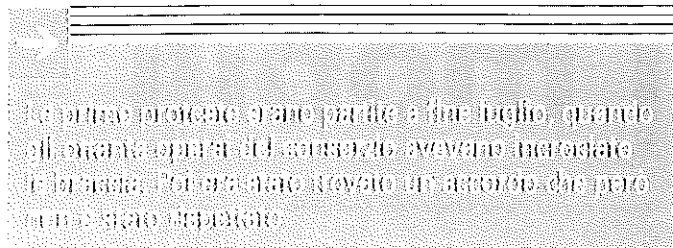
Ciriè «Non prendiamo i soldi da dieci mesi, ora basta. O ci pagate o rimaniamo qui per giorni». Con queste accuse due operai, di 45 e 50 anni, ieri mattina sono saliti sul tetto della Krestotes, il consorzio edile che raggruppa sette realtà produttive del territorio e si occupa di edilizia civile ed industriale, in via San Maurizio a Ciriè. I due operai hanno fatto la loro "scalata" attorno a mezzogiorno, tra lo stupore degli altri colleghi che, sulle prime, hanno cercato di convincerli a desistere. Di fronte al rifiuto di tornare a terra gli operai non hanno potuto fare altro che chiedere aiuto. Così, sul posto, sono sopraggiunti i carabinieri di Ciriè, coordinati

dal tenente Domenico Cerminara, ed i vigili del fuoco di San Maurizio e del Saf. Con loro anche il sindacalista Giovanni Accotto, della Filca Cisl: «Questa situazione purtroppo si trascina avanti da troppo tempo - afferma -. Nonostante le promesse, i responsabili dell'azienda non hanno ancora pagato gli stipendi». Le prime proteste erano partite a fine luglio, quando gli ottanta operai del consorzio avevano incrociato le braccia. Nei mesi

scorsi, il consorzio aveva trovato l'accordo con i sindacati per un piano di rientro che prevedeva il pagamento di una prima tranche da 2.500 euro a dipendente entro il 30 giugno ed il pagamento di due stipendi e della tredicesima entro il 26 luglio e, tra settembre ed ottobre la rimanenza del dovuto. Ma fino ad oggi nessuna di quelle promesse è stata mantenuta, con i lavoratori - compresi una ventina di artigiani, un tempo dipendenti, che

aspettano gli emolumenti del 2012 - che ora sono sul piede di guerra.

I vertici del consorzio di via San Maurizio precisano come manchino 27 milioni di euro, tutti crediti non ancora incassati. Allo stesso tempo c'è la volontà, da parte loro, di trovare una soluzione e di evitare lo scontro fra le parti: «Stiamo facendo l'impossibile per evitare il fallimento». La situazione è tornata alla normalità attorno alle 14, dopo che le famiglie dei due operai sono riuscite a convincerli a scendere. Un lungo abbraccio ha così sancito la fine della protesta, anche se altre azioni potrebbero essere messe in atto qualora la situazione non dovesse volgere al meglio nel corso delle prossime settimane.



CRONACA QUI PAG. 21

Ciriè

Niente stipendio Operai sul tetto

Da dieci mesi non percepiscono lo stipendio. Così, ieri mattina, due dipendenti del consorzio Krestotes di Ciriè, hanno deciso di salire sul tetto dell'azienda. Qui sono rimasti per tre ore, sotto un sole cocente. Da casa, per convincerli a scendere, sono arrivate anche le mogli e i figli. Poi la coppia di artigiani ha deciso di terminare la protesta, dopo lungo un faccia a faccia con i rappresentanti sindacali, issati sulla copertura con il cestello dell'autoscala dei vigili del fuoco. I sindacati, da mesi, stanno trattando con i vertici del consorzio del quale fanno parte sette realtà produttive della zona. Cercano di garantire un po' di ossigeno alle maestranze. Ma tutto è stato inutile. Il consorzio, che nel 2004 venne premiato con il Mercurio D'Oro dalla Regione, da tempo ha chiuso i suoi cantieri. Quello di ieri, per artigiani e impiegati che speravano in qualche novità positiva è stato un rientro da dimenticare. A luglio, il presidente del consorzio, Claudio Charriere, aveva fatto sapere che l'azienda vantava 27 milioni di euro di crediti. Lo spettro del fallimento si fa sempre più concreto. [G.GIA.]

INDESIT

RIPRESA L'ATTIVITÀ NEGLI STABILIMENTI DI FABRIANO

È ripresa regolarmente ieri negli impianti di Albacina e Melano, a Fabriano, l'attività produttiva della Indesit Company, in attesa che il 17 settembre a Roma si riapra il tavolo ministeriale sulla vertenza aperta dopo che la multinazionale dell'elettrodomestico ha annunciato 1.425 esuberi in Italia (710 nelle Marche) e la chiusura delle fabbriche di Melano e Teverola (Caserta), con il trasferimento di parte della produzione in Polonia e in Turchia. Venerdì scorso Fiom e Uilm avevano organizzato un presidio davanti ai cancelli del sito di Albacina e nessun lavoratore aveva accolto la richiesta dell'azienda di anticipare di un giorno la ripresa dell'attività. Uno stop deciso per non vanificare gli scioperi che dall'annuncio del piano esuberi, il 4 giugno scorso, hanno accompagnato una delle vertenze più calde del 2013.

A.V.
PAG. 20

LA STAMPA PAG. 52

Gli operai presidiano la fabbrica "fantasma"

STEFANO PAROLA

Il 15 lavoratori della ex Tms di Rondissone avevano qualche sospetto sull'acquirente della loro azienda, la società Mediterraneo Trade, microscopica realtà che finora era specializzata soltanto nella compravendita di macchinari industriali. Ma mai si sarebbero aspettati una cosa del genere: nella settimana di Ferragosto tre delle principali macchine presenti nello stabilimento sono sparite. «Non sappiamo dove siano finite, né riusciamo a contattare i due referenti della nuova proprietà», racconta Julia Vermena, la funzionaria della Fiom-Cgil che segue la vicenda. In nuovi acquirenti avevano rilevato lo stabilimento di Rondissone lo scorso 29 giugno. Una fabbrica colpita dalla crisi, ma che riusciva comunque ad avere commesse fornendo piccoli componenti a un'azienda del primo indotto Fiat specializzata nei cambi.

STEFANO PAROLA

ANCHE dopo l'acquisto, tutto pareva filare abbastanza liscio: «La nuova proprietà — spiega Julia Vermena — voleva cercare un sito industriale più piccolo in cui trasferire l'impresa. Avevamo imbastito una trattativa e i referenti della Mediterraneo Trade si erano pure impegnati a chiedere la cassa integrazione in deroga per coprire i cali produttivi».

Già a fine luglio, però, la situazione è precipitata: per tutto il mese i 15 dipendenti hanno lavorato su tre turni, sabato compreso, senza però ricevere lo stipendio (carezza che, tra l'altro, riguardava già la vecchia gestione). Così a inizio agosto hanno deciso di iniziare uno sciopero. Lo stabilimento era fermo e uno degli operai che abitava in zona qualche volta anda-

va a vedere se tutto fosse a posto. E lo è stato fino alla scorsa settimana, quando le tute blu hanno scoperto che tre gruppi di macchine, quelli più importanti per la produzione, erano stati portati chissà dove. Da allora, aggiunge la sindacalista della Fiom, «i lavoratori presidiano costantemente la fabbrica per fare in modo che non scompaiano pure due stampi di proprietà dei clienti. Senza quei tre macchinari, però, non si può fare nulla».

L'ulteriore beffa è giunta pochi giorni fa, quando davanti allo stabilimento è arrivato un camion pieno di materia prima da lavorare. Perché in fondo, nonostante tutto, la ex Tms ha ancora commesse da soddisfare. Solo non si trovano né i macchinari, né gli imprenditori. Julia Vermena allarga le braccia: «In tanti anni di sindacato non avevo mai visto una cosa del genere».

REPUBBLICA

PAG. 10 II

Il ministro a Torre Pellice

Kyenge: «Tra voi mi sento a casa»

«Non ci conosciamo e per me questa è la prima volta qui. E tuttavia questa sera in mezzo a voi mi sento a casa». Così ieri sera nel tempio valdese di Torre Pellice la ministra Cecile Kyenge si è rivolta al popolo valdese. «Persone e comunità con le quali ancora prima di essere nominata ministro per l'Integrazione sentivo di condividere valori profondi, principi universali di dignità e rispetto per la persona umana». Poi, citando la Costituzione, ha ricordato i diritti inviolabili dell'uomo. La serata è stata l'occasione per sottolineare il valore che ha oggi la formazione nel processo d'integrazione. Un percorso lungo che, come ha detto la ministra prima dell'inizio dell'incontro, deve passare attra-



verso la riforma della legge Bossi Fini. Poi ha sottolineato l'importanza della scuola: «Se l'ignoranza è il presupposto di ogni razzismo, è anche il presupposto di ogni forma di intolleranza nei confronti di chi vive una fede diversa dalla propria o di chi, semplicemente, crede in termini non convenzionali». [A. GIA.]

LA STAMPA

PAG. 52

Collegno e Rivoli

L'allarme degli agricoltori in ginocchio "La grandine ha distrutto i raccolti"

**Secondo il Cia
i danni ai campi
e alle strutture
già oltre il milione**

Lucia Dentis guarda sconsolata quel che resta dei suoi cinque ettari di mais e grano saraceno alla periferia di Collegno. Il progetto sperimentale commissionato dalla Barilla adesso è ridotto ad una distesa di erbe. «Fino alla scorsa settimana qui c'era una fioritura meravigliosa - dice - Non

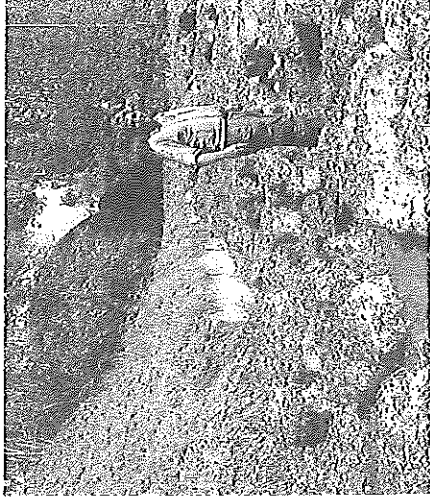
è rimasto niente da salvare. La furia di sabato si è portata via tutto. Il raccolto e le nostre ultime speranze».

La sua azienda era già stata colpita duramente durante il nubifragio di un mese fa. «La tromba d'aria aveva scoperchiato la nostra cascina - racconta Dentis - Ma io non sono un tipo che si rassegna. Ho chiesto a tutti di rimboccarsi le maniche e di andare avanti. Questa volta, invece, non so più cosa fare. Senza raccolto sarà dura trovare nuovi finanziamenti. Avremo almeno 40 mila euro di danni».

È andata ancora peggio al-

l'azienda di Adriano Bellantonio, nelle campagne di Rivoli. Il suoi 8 ettari coltivati a peperoncini sono stati letteralmente spazzati via dalla furia di pioggia e grandine. La stessa che ancora ieri mattina, quasi a voler sfidare le temperature estive, era ammassata in blocchi alti mezzo metro a lato dei campi. Bellantonio è disperato tanto da non volerne nemmeno parlare. La sua stima delle perdite ha superato quota 300 mila euro.

Sono soltanto alcune delle storie disperate raccolte dalla Confederazione italiana agricoltori, che nella zona



Sommersi
Ecco come si presentavano ieri mattina le campagne attorno all'abitato di Rivoli devastate dalla grandine

Nord di Torino conta una quarantina di associati.

Decine di loro si rivolti agli sportelli di via Pio VII per chiedere un interessamento diretto di Provincia e Regione. La stessa Cia ha confermato che solo nell'area compresa tra Rivoli, Collegno, Grugliasco e Rivalta, i danni al settore superano il milione di euro. [F. GEM.]

LA STAMPA PAG. 55

GALASSIA AGNELLI Il nuovo colosso ai nastri di partenza

Cnh Industrial cerca alleati Iveco farà rotta verso gli Usa

Ecco i piani di Marchionne, che sceglie Tobin come braccio destro e si prepara al road show d'inizio settembre in America

Pierluigi Bonora

■ È atteso per l'inizio di settembre il via al *road show* negli Stati Uniti attraverso il quale Sergio Marchionne, in qualità di presidente di Cnh Industrial, presenterà alla comunità finanziaria il nuovo colosso originato dalla fusione tra Fiat Industrial e Cnh. Il gruppo, che si prepara a competere a livello globale nei settori delle macchine agricole, movimento terra, nel trasporto pesante e in quello dei veicoli commerciali, grazie al marchio Iveco, sarà quotato entro la terza-quarta settimana di settembre sulle piazze di Wall Street, il mercato di capitali più grande del mondo, e Milano.

Nel frattempo il presidente Marchionne ha deciso di assegnare al manager Richard Tobin il ruolo di *chief executive*, cioè di gestore operativo, di Cnh Industrial. Tobin, attualmente *chief operating officer* di Fiat Industrial e *chief executive* di Cnh, nonché membro dello Iec (Industrial executive council di Fiat Industrial), si può considerare tra i fedelissimi di Marchionne e della famiglia Agnelli, avendo lavorato nella ex partecipata di Exor, Sgs, in Svizzera.

Lo stesso presidente di Exor e Fiat, John Elkann, aveva recentemente fatto il suo nome tra i manager in pole position per occupare ruoli di primo piano all'interno della galassia torinese. Sarà dunque Tobin ad affiancare Marchionne nella messa a punto del programma strategico e operativo di Cnh Industrial, incluso il più volte ventilato progetto di rafforzare Iveco, proponendo la sua gamma anche sul mercato nordamericano, prima con

giandosi alla rete commerciale di Cnh) e, in un secondo tempo, probabilmente anche con i veicoli pesanti, entrando così in concorrenza con i colossi europei del trasporto già presenti con i loro Tir negli Stati Uniti.

Sfida centrale, come affermato da Marchionne davanti agli azionisti di Fiat Industrial l'8 aprile scorso, sarà quella di dare al colosso Cnh Industrial tutta «la necessaria flessibilità per perseguire le migliori scelte strategiche e cogliere le opportunità di crescita e di consolidamento che si dovessero presentare», in poche parole: partnership, alleanze e accordi anche tramite

scambi azionari. Senza dimenticare il peso che l'Italia (14 stabilimenti, 10 centri di ricerca e 19 mila occupati) avrà in questo gruppo. Marchionne, in proposito, si è detto intenzionato «a preservare questa realtà, ma anche a ren-

derla più forte e competitiva».

Oltre al presidente Marchionne e al delfino Tobin, il cda di Cnh Industrial è composto da John Elkann, Mina Gerowin, Patrizia Grieco, Leo W. Houle, Peter Kalantzis, Guido Tabellini,

Jacques Theurillat e Jacqueline Tammenoms Bakker.

Parallelamente alla nomina di Tobin ai vertici di Cnh Industrial, ieri è arrivata quella di Massimiliano Chiara a cfo di Fiat Industrial e Cnh al posto di Pablo Di Si, il quale «ha lasciato il gruppo per perseguire altri interessi». Chiara è stato recentemente cfo e responsabile dello sviluppo del business di Fiat Automobiles America Latina (Fiasa), incarico a cui è approdato dopo essere stato a capo del *financial planning* e di *analysis and business development finance* per Fiat e Chrysler.

La sua nomina, spiega in una nota Marchionne, «è la dimostrazione evidente dell'attenzione che in Fiat e Fiat Industrial dedichiamo allo sviluppo dei futuri leader».

IL GIORNALE PAG. 18

Parigi e la Tav: lavori urgenti e necessari

Dopo i dubbi dei mesi scorsi il governo francese firma il decreto che dà il via agli espropri nell'area di Chambéry. In Italia il fronte del Sì esulta: un segno che l'opera è irreversibile. Gli oppositori francesi: duro colpo alla democrazia

MAURIZIO TROPEANO

«E' una notizia molto positiva per la Rhône-Alpes». La reazione di Jean-Jack Queyranne, presidente della Regione, testimonia come la decisione del governo di Parigi di dichiarare di pubblica utilità e urgenti i lavori per realizzare gli accessi al tunnel di base della Torino-Lione non era scontata, soprattutto dopo i dubbi sollevati dalla Corte dei Conti di Parigi. I giudici contabili d'Oltralpe, infatti, avevano giudicato eccessivi i costi dell'opera rispetto a un traffico merci in

costante e drastico calo sul corridoio Mediterraneo.

Il decreto ufficiale

Per il governo socialista di Parigi, invece, i lavori per l'accesso al tunnel di base nella zona intorno a Chambéry sono giuridicamente di pubblica utilità e urgenti. Si tratta di una serie di interventi su 43 chilometri della linea storica tra Chambéry et Saint André le Gaz. Il decreto autorizza la procedura per gli espropri che dovrà essere completata nell'arco di 15 anni. E il presidente della Rhône-Alpes si dice convinto che questi lavori «contribuiranno allo sviluppo economico dei territori della regione».

I No Tav francesi

La pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale francese del decreto

firmato dal primo ministro Ayraut e dai ministri Cuvillier e Martin mette fine alle discussioni interne (i Verdi e alcuni singoli esponenti del centrodestra francese hanno modificato la loro posizione a favore della nuova linea ferroviaria) e offre una sponda al fronte Sì Tav italiano. I comitati No Tav valsusi-

nere in considerazione lo stato delle finanze della Francia e riconoscere l'inutilità di questo progetto per non decretare la pubblica utilità e che ora sono stati delusi».

I pro Tav

Per il senatore Esposito (Pd), l'ex sottosegretario ai Trasporti, Giachino (Pdl), l'assessore regionale Ghiglia (Fratelli d'Italia) e il capogruppo leghista Carossa, la decisione francese sgombra il campo da ogni polemica sull'effettiva volontà di Parigi di realizzare l'opera e rende la costruzione della nuova linea «una scelta ormai irrevocabile». Mario Virano, com-

missario straordinario del governo italiano, definisce il decreto del governo di Parigi un «passaggio doveroso, utile e positivo soprattutto perché è la conclusione di un dibattito approfondito sulla necessità di realizzare le opere di accompagnamento e accesso al tunnel di base, la cui realizzazione non è mai stata messa in discussione». Virano, poi, sottolinea come «il processo in Francia procede regolarmente secondo un indirizzo strategico che privilegia il trasporto merci su rotaia». Insomma, un «passo avanti che va nella direzione giusta per cercare di ottenere dall'Ue il massimo del contributo possibile», cioè il 40% del costo totale del tunnel di base. Adesso tocca all'Italia fare la sua parte, crisi di governo permettendo.

L'OSSERVATORIO

Virano: «Un passo avanti per avere dalla Ue il massimo contributo»

LA STAMPA
PAG. 49

Blitz dei Cinquestelle al cantiere

“Ci aspettavamo la scelta francese”

La sfida si sposta sul voto a Susa

Dal loro punto di vista la decisione del governo francese non cambia la prospettiva e la loro volontà di opposizione: «Non ci aspettavamo nulla di diverso dal governo francese: è ormai evidente che la rete dei lobbisti è estesa in tutta Europa, altrimenti non ci troveremmo nelle attuali condizioni di crisi economico-produttiva», spiega il senatore del Movimento 5 Stelle Marco Scibona. Lo fa dopo l'ennesima querelle nata con Ltf, la

**Il fronte del no cerca
candidature unitarie
In crescita l'alleanza
grillini-liste civiche**

società incaricata della realizzazione delle opere propeedeutiche della Torino-Lione, sulle modalità di accesso al cantiere di Chiomonte. Il fronte parlamentare che si oppone alla Torino-Lione è ampio (e comprende anche gli eletti di Sel) e tra le riflessioni che in queste settimane stanno facendo i comitati No Tav c'è anche quella di usare le

prossime elezioni amministrative in Valsusa - si vota praticamente in tutti i comuni e in particolare a Susa - per contrastare la realizzazione dell'opera.

In questi giorni il sito NoTav.info (riferimento del comitato di lotta di Bussoleno e del centro sociale Askatasuna) pubblica un documento politico dove vengono indicate varie opzioni per «far arrabbiare» i fautori dell'opera. C'è anche quella di «lavorare in Valle di Susa per modificare magari nelle varie tornate elettorali alcuni comuni diretti in questi anni (per ingenui errori delle liste di sinistra) da esponenti Si Tav».

vincere a Susa, ad esempio, dove governa il sindaco di centrodestra Gemma Amprino o a Bussoleno dove c'è un sindaco Pd che ha battuto per pochi voti il candidato dei comitati No Tav, oppure conquistare Chiomonte retto dal sì Tav Renzo Pinard, secondo questa analisi, «farebbe “molto arrabbiare”», il fronte favorevole al treno.

Va detto che al momento non è stata presa alcuna decisione ma è chiaro che l'argomento sarà all'ordine del gior-

no nelle discussioni delle prossime settimane nei comitati ma anche tra i partiti, a partire dal Pd che qui in valle ha stretto un'alleanza con le liste civiche che ha portato alla presidenza

della Comunità Montana, Sandro Plano, ex sindaco di Susa. I democratici ne parleranno nelle prossime settimane e almeno i valusini sembrano escludere la possibilità di correre insieme al Pdl così come fatto ad Avigliana, quando la larga alleanza Si Tav fu sconfitta da Angelo Patrizio. Senza dimenticare che il Pd potrebbe trovarsi di fronte come avversario proprio Plano. I boatos lo indicano come pronto a scendere in campo sostenuto da una o più liste civiche ma una sua eventuale candidatura dovrebbe avere il via libera dei grillini se-gusini, forse tentati dall'indica-

re una candidatura più movimentista. «Noi - spiega Scibona - siamo pronti a dare il nostro aiuto e sosterranno tutte le ipotesi che saranno messe in campo a livello locale».

Una cosa è certa. I parlamentari pentastellati per tutta l'estate si sono più volte recati al cantiere Tav di Chiomonte per verificare lo stato di avanzamento dei lavori. Sono stati i primi ad annunciare l'arrivo della talpa. Anche ieri Scibona, Laura Castelli e Alberto Airola si sono presentati ai cancelli della Maddalena. «La visita al cantiere ci è stata negata per questioni “tecniche”, salvo poi

un inaspettato ripensamento in loco da parte di Ltf». Castelli e Airola sono entrati nell'area presidiata dalle forze presidiate dalle forze dell'ordine, Scibona è rimasto fuori. La versione della società responsabile della tratta internazionale della Tav è diversa: «Nonostante la visita non fosse pianificata e nonostante il protocollo di sicurezza per i lavori in corso nel cunicolo e sul piazzale per il montaggio della fresa limitasse i movimenti nell'area, il personale presente in cantiere ha consentito l'ingresso degli esponenti parlamentari, giunti a poche settimane da un'altra visita». (M. TR.)

LA STAMPA PAG. 48

Il vescovo Bianchi ai valdesi: insieme per sfide comuni

DI DONATELLA COALOVA

Un messaggio denso di contenuti e tutto percorso dal fremito della speranza e dell'agape: le parole rivolte al Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste, la scorsa domenica sera, da monsignor Mansueto Bianchi, vescovo di Pistoia e presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, hanno suscitato vivo interesse e un applauso sentito. Il vescovo ha rivolto ai presenti «non affermazioni di circostanza, ma il sincero sentimento di un cristiano in mezzo ad altri cristiani, che con loro condivide preoccupazioni e sfide, ma condivide soprattutto l'immeritata grandezza dei doni ricevuti: la persona di Gesù Cristo, il regno di Dio, la Parola del Vangelo, il perdono che gratuitamente ci giustifica, ci sana, ci salva nella croce di Cristo».

Bianchi ha sottolineato: «La mia presenza

vuole essere il segno della vicinanza della Conferenza episcopale italiana a sorelle e fratelli nella fede, che dai tempi della predicazione di Valdo hanno costituito una componente originale e significativa del panorama etnico, culturale e religioso del nostro Paese». Dopo uno sguardo sul

passato, Bianchi ha detto di pensare «anche al futuro, a ciò che l'Italia con la sua irriducibile originalità è chiamata a diventare in un'Europa che non sia solo burocrazia ed economia, ma sia u-

manesimo, cultura, progetto di civiltà». E ha aggiunto: «Le nostre Chiese sono trasformate dall'immigrazione e dalla globalizzazione. Le stesse domande, gli stessi bisogni ci chiamano a riconsiderare i nostri impegni e priorità, le relazioni fra

cristiani». Il vescovo Bianchi ha parlato del recente cammino della Chiesa cattolica: dalla nuova evangelizzazione «riproposta con forza da Benedetto XVI» al pontificato di papa Francesco «che non cessa di condividere il suo sogno di una Chiesa povera per i poveri». Stimolate dalla vi-

vacità che i cristiani mostrano nel Sud del mondo, le Chiese europee devono «offrire un originale contributo per immaginare altre vie di sviluppo e di crescita in un rapporto diverso con il creato e le sue risorse».

Circa la questione se si stia attraversando una fase di freddezza dell'ecumenismo, Bianchi ha sottolineato che peraltro «non mancano le occasioni, gli impegni per sviluppare un dialogo sul mondo, un dialogo sull'im-

pegno, un dialogo sulla e nella responsabilità». Il pastore Gianni Genre, appena eletto presidente dell'assemblea sinodale, nel ringraziare il vescovo ha detto: «Noi protestanti consideriamo molto positivo il fatto che Francesco si definisca "vescovo di Roma"». Circa l'impegno ecumenico, sono convinto che certi gesti sono incisivi solo nella misura in cui li compiamo insieme».

Molto partecipato l'incontro di ieri sera presso il Tempio valdese di Torre Pellice sul tema: «Santa Ignoranza. Gli italiani, il pluralismo delle fedi, l'analfabetismo religioso». Ospite d'onore Cécile Kyenge, ministro per l'integrazione. Sono intervenuti anche il politologo Paolo Naso; i giornalisti Aldo Maria Valli e Gabriella Caramore; la fondatrice di «Bibbia», Agnese Cini; il pastore Eugenio Bernardini, moderatore della Tavola valdese. Il direttore di «Confronti», Gian Mario Gillio, ha condotto l'incontro.

© RIPRODUZIONE RIEDATA

messaggio al Sinodo

L'intervento del rappresentante della Cei ai lavori. «Costituite una componente significativa del panorama etnico, culturale e religioso del nostro Paese»

AN. PAG. 16

Kyenge: "Grazie per le vostre battaglie"

Il ministro tra i valdesi: un milione di bambini ora aspettano la cittadinanza

VERA SCHIAZZI

TORREPELLICE — «Come donna, come immigrata, come italiana e come politico vi dico grazie. Grazie alla Chiesa valdese per le sue battaglie per la laicità dello Stato, per l'eguaglianza di genere, per i diritti degli omosessuali e contro l'omotofobia». Cécile Kyenge ha parlato così nel Tempio valdese di Torre Pellice. E le parole del ministro per l'Integrazione sono state accolte da un lungo applauso quando ha ricordato la «felice coincidenza» di parlare in un tempio protestante a cinquant'anni quasi esatti dal più famoso discorso che il pastore Martin Luther King pronunciò il 28 agosto del 1963. «King — ha ricordato Kyenge — sognava che i suoi quattro figli potessero vivere in una nazione in cui non fossero giudicati per il colore della loro pelle ma per l'essenza della loro personalità».

Citando King, il pastore battista americano, Cécile Kyenge sapeva di parlare al cuore dei valdesi e dei

metodisti italiani riuniti a Torre Pellice per il Sinodo, l'assemblea annuale delle chiese. Ma, proprio come lui e forse di più alla luce della precarietà politica italiana, il ministro sente «l'urgenza del presente»: «Oggi quattro figli di cui parlava King sono un milione di bambini italiani, bambini che nascono nei nostri stessi ospedali, parlano la stessa lingua e spesso lo stesso dialetto, frequentano gli stessi asili. Bambini ai quali dobbiamo offrire già ben prima della scuola elementare un chiaro percorso di cittadinanza».

La battaglia per lo ius soli si vive, dunque, ancora una volta, come quella più importante per Cécile Kyenge, che tuttavia non rinuncia a nessuno degli onesti compromessi che potrebbero avvicinare l'obiettivo. «Nel decreto del Fare — ha ricordato — abbiamo incluso una norma che renderà più semplici le domande di cittadinanza. Il 7 settembre sarò a Saluzzo per affrontare il tema del lavoro stagionale e dei suoi diritti, mentre siamo impegnati per rivedere tutti gli aspetti della legge sull'immigrazione (la Bossi Fini, ndr) come i Cie che in questi mesi e giorni stanno mostrando tutte le loro debolezze». Ma il ministro ha anche ribadito la

sua volontà di cercare la più ampia condivisione possibile per ogni nuova norma di legge: rispondendo a una domanda di Radio Radiocale, Kyenge ha fatto capire che non firmerrebbe i referendum antidiscriminatori proposti dal partito

di Pannella contro l'attuale legge, distinguendo tra le iniziative «della società civile e dei leader politici» e quelle che toccano invece al governo e al Parlamento. Così, con gli strumenti pazienti della fermezza, il ministro spera di giungere «in po-

chi mesi» a un'unica proposta sul ius soli al posto delle 20 attualmente presenti.

Sobrio l'accento agli insulti razzisti di cui ogni giorno è lei stessa vittima: «Le domande dei giovani immigrati, delle donne e degli uo-

mini venuti in Italia per cercare un futuro migliore o nati qui perché i loro genitori cercavano quel futuro sono anche mie, e gli attacchi che ricevo me le fanno sentire ancora più vicine. Lavoriamo ogni giorno per costruire nuove leggi che riflet-

tano la fotografia dell'Italia di oggi». E Kyenge ha concluso con l'esortazione biblica delle Lettere ai Corinzi: «Vigilate, siate saldi, comportatevi da uomini e da donne, siate forti». E ha ricevuto ancora applausi.

Il programma

Donne e femminicidio argomenti per il Sinodo

SONO entrati nel vivo i lavori del Sinodo delle chiese metodiste e valdesi, che andrà avanti fino a venerdì alla Casa valdese di Torre Pellice. L'assemblea sinodale affronta in questi giorni i temi connessi con la presenza e la testimonianza delle chiese nella società odierna. L'agenda è ricca: femminicidio e violenza contro le donne, famiglie-trimonio-coppie di fatto, «Essere chiesa insieme», multiculturalismo e integrazione, le scelte nella gestione dei fondi per dell'8 per mille, la vita delle chiese e l'evangelizzazione. Si aggiunge anche la vicenda degli ospedali «valdesi», che coinvolge le popolazioni delle valli Pellice e Germanasca.

REPUBBLICA PAG. II

Chiamparino prepara la squadra per la nuova corsa in Regione

Vuole una lista con giovani, donne e società civile

SARA STRIPPOLI

UNA squadra di forte rinnovamento. Giovani, donne, società civile. Nomi nuovi. Chi immagina che la candidatura di Sergio Chiamparino per la Regione riporti sul palcoscenico politico i soliti nomi della casta torinese è destinato a restare deluso: se l'operazione decolla le sue scelte sono destinate a spiazzare. Manovre sono in corso e il rinnovamento sta in cima alle liste delle intenzioni del candidato-governatore.

Inutile negare che in questo momento gli scenari sono legati a innumerevoli variabili e la situazione potrebbe cambiare rapidamente, ma è indubbio che all'interno di una parte del Pd in questo momento ci sia la sensazione che Roberto Cota possa essere vicino a gettare la spugna per le troppe difficoltà. Una fuga in Europa contando sull'esclusione di Borghesio? Molti ci contano. Se così fosse, o se in alternativa fosse il verdetto della magistratura ad anticipare il ritorno alle urne, il centrosinistra deve essere pronto. L'ex-sindaco di Torino questa

ha confermato di aver già promosso la scelta - le perplessità di Chiamparino riguardano i tempi: se per qualche ragione le elezioni dovessero arrivare davvero soltanto alla scadenza naturale del 2015, la sua candidatura resisterebbe così a lungo? Un interrogativo legittimo, al quale toccherà al partito trovare una risposta. Una soluzione potrebbe essere quella indicata ieri dal senatore Stefano Esposito, una posizione da capolista in Senato nel caso di elezioni anticipate per poi presentare la

sfida in Regione come il naturale sbocco.

Il primo appuntamento pubblico per il candidato è fissato alla festa del Pd il 7 settembre. Uno dei segnali, pensano in molti, della volontà di tornare in campo. Quel sabato Chiamparino parlerà del futuro dell'Italia industriale con Giorgio Airaudò e al suo fianco ci sarà Giuseppe Berta, certamente uno sherpa di fiducia da coinvolgere nell'operazione. Consultazioni ci sono state con gli uomini fidati del Comune come Giangui-

do Passoni. Dagli alleati un primo via libera. Con o senza condizioni. Entusiasta è il leader del Moderati Giacomo Portas: «Sergio non ha bisogno neppure delle primarie, sarebbe persino assurdo chiederglielo. Noi siamo nati con lui». Monica Cerutti, consigliere regionale che in attesa del Congresso fa parte del coordinamento di Sel, chiede invece primarie di coalizione: «Per favore non parliamo di nomi. Cominciamo a capire quali sono i programmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fassino ha dato il via libera all'operazione Entusiasta Portas. Cerutti (Sel) «Prima i programmi»

volta sembra davvero convinto a mettersi in gioco e Piero Fassino non mette alcun ostacolo. Un via libera di non secondaria importanza per rafforzare l'operazione. Giancarlo Quagliotti, uno degli uomini più vicini all'attuale primo cittadino, conferma che sarebbe assurdo se un personaggio della forza di Chiamparino non fosse messo in condizione di correre in una missione come la riconferma della Regione. «Mi auguro che Sergio non pensi però ad un'operazione che escluda i partiti», sottolinea. Non pare che l'ex-sindaco abbia in testa una soluzione tanto azzardata: l'idea è comunque quella di una grande lista trasversale.

Se qualche dubbio c'è, a parte l'attesa per l'invito formale da parte del partito - che ieri tuttavia

REPUBBLICA
PAG. III

Sono venti i candidati alla carica di ad: la scelta del sindaco è attesa per i primi giorni di settembre

Dal vigile al politico consumato tutti in corsa per la guida di Gtt

GABRIELE GUCCIONE

TUTTI, ma proprio tutti sembrerebbero morire dalla voglia di diventare amministratori dell'azienda dei trasporti, anche se lo stipendio non sarà più come quelli d'oro dell'ad uscente Roberto Barbieri, pianato sulla poltrona più alta di Sagat, e anche se la carica durerà un anno, giusto il tempo di traghettare la società verso la privatizzazione. C'è il vigile urbano che fa servizio di scorta al sindaco, l'ex staffista dell'assessorato ai Servizi sociali, il politico navigato della prima repubblica che fino a pochissima era presidente dell'Agenzia della mobilità.

Esì tratta soltanto delle ultime tre candidature, quelle dei civich con un master alla Bocconi, Pier Luigi Livrieri, dell'ex staffista Giovanni Berra e dell'ex presi-

dente dell'Agenzia della mobilità Giovanni Nigro, che sono arrivate sul tavolo del direttore generale di Palazzo civico Gianmarco Montanari. La lista definitiva comprende venti curriculum, da cui il sindaco Piero Fasolino potrà pescare (ma anche decidere di scegliere fuori dall'e-

lenco) per la carica più alta di Gtt. Scelta che è attesa per i primi giorni di settembre.

Posto che in omisuisi è parlotato di più nell'ultimo periodo sono quelli dell'attuale presidente della società Walter Ceresa, candidato su cui il sindaco ha dimostrato di essere favorevol-

mente orientato, e del numero uno dell'Associazione delle imprese di trasporto pubblico Marcello Panettoni (possibile asso nella manica di Fassino), tra gli ultimi candidati c'è anche il commercialista torinese Luca D'Alessio, il direttore della funivia di Varallo Sesia, Paolo Vimer-

cati, l'amministratore della metropolitana di Napoli, Alberto Ramaglia, il vicedirettore dell'Atc, Aldo Pagliasso, il direttore della fondazione Torino Wireless, Mario Manzo, ma anche il consulente aerospaziale Enzo Aimone, il manager dell'azienda pistoiese produttrice di pistoni Massimo Alene, la ragioniera Manuela Murgia. Nomi che saranno scremati da una società di cacciatori di teste insieme alle candidature del varesino Alessandro Cremona, esperienze nel settore investment banking; Giovanni Faroti, commercialista; il milanese Marco Gaiazzi, del gruppo Oldirini; Giorgio Galha, Fiat e all'Iveco; Corrado Griffa, della Griffa&Associati; Marco Levi, Reed Business Italia; Carlo Pino, staffista all'assessorato ai Trasporti di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In lizza pure Nigro
ex presidente
dell'Agenzia
mobilità e l'ex
staffista Berra**

REPUBBLICA

PAG. V